



DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE ALIMENTARI E AMBIENTALI

CORSO DI LAUREA IN: SCIENZE E TECNOLOGIE AGRARIE

L'AGRICOLTURA SOCIALE NEI PENITENZIARI

SOCIAL AGRICULTURE IN PRISONS

TIPO TESI: compilativa

Studentessa:
YLENIA FRATINI

Relatore:
DOTT.SSA MARTINA PERUGINI

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

A Rita Bernardini, che con il suo impegno di attivista non violenta per i diritti
dei detenuti e della riforma del sistema penale mi ha ispirato a seguire le mie
passioni e realizzare i miei progetti

SOMMARIO

SOMMARIO.....	3
ELENCO DELLE FIGURE	4
INTRODUZIONE E SCOPO DELLA TESI	5
CAPITOLO 1 L'AGRICOLTURA SOCIALE	7
CAPITOLO 2 IL CARCERE	9
CAPITOLO 3 RAPPORTO TRA AGRICOLTURA E PENITENZIARI.....	13
CAPITOLO 4 LAVORO IN CARCERE: DATI, NORMATIVE ED INCENTIVI	15
CAPITOLO 5 VANTAGGI DELL'AGRICOLTURA SUL BENESSERE PSICOFISICO DEI DETENUTI.....	19
CAPITOLO 6 IL PANORAMA ITALIANO E DELLA REGIONE MARCHE	30
CAPITOLO 7 CONCLUSIONI E PROSPETTIVE FUTURE	42
RIFERIMENTI.....	45
RINGRAZIAMENTI.....	52

ELENCO DELLE FIGURE

Figura 3-1 Colonia penale la Gorgona, provincia di Livorno (gonenews.it).	14
Figura 5-2 Ponte realizzato e progettato dai detenuti in un’ottica di ricerca partecipativa (Brown & Brady 2020).	25
Figura 5-3 Targa dell’azienda Solidalia dichiarante il lavoro di rete tra le varie cooperative sociali e il comune di Padova (Porcu 2014).	28
Figura 5-4 Esempio di esposizione all’ambiente naturale anche in forma passiva dalle finestre delle celle (Lindemuth 2007).....	29
Figura 6-1 Etichetta dei prodotti del carcere di Trepuzzi (LE) (semiliberilecce.it, s.d.)...31	
Figura 6-2 Etichetta del birrifico del carcere di Canicattini Bagni (Siracusa) (fermentobirra.com, s.d.).....	32
Figura 6-3 Birrifico Vale La Pena del carcere di Rebibbia (Roma) (Nappi, 2017).....	33
Figura 6-4 Malnatt birra dei carceri di Milano (Comune di Milano, 2019).	34
Figura 6-5 Prodotto caseario degli istituti sardi Is Arenas, Mamone e Isili venduti con il marchio commerciale “Galeghiotto” (polizia-penitenziaria.it, s.d.).....	36
Figura 6-6 Camomilla Lazzarelle del carcere femminile di Pozzuoli (Napoli) (beverfood.com, s.d.).	37
Figura 6-7 Produzione florovivaistica della cooperativa Cascina Bollante svolta dai detenuti dell’omonimo carcere milanese (cascinabollate.org, s.d.).	38
Figura 6-8 Orto sociale del carcere di Marino del Tronto (marchenotizie.info, s.d.).....	39
Figura 6-9 Mercatino di Natale con prodotti del Barcaglione (anconanews.it, s.d.).....	41

INTRODUZIONE E SCOPO DELLA TESI

La presa in carico di una tematica come questa non può che essere mossa da una forte motivazione personale.

Ho scelto questo tema per il mio percorso incentrato sulla cura della persona che mi ha poi portato a studiare non più l'uomo, come universo specifico, ma l'essere umano quale elemento del complesso mondo naturale.

Gli studi agrari oltre alle conoscenze, forniscono strumenti tecnici e favoriscono l'acquisizione di competenze per rendere tangibili e verificabili le mie ipotesi sulle relazioni che legano il benessere umano al mondo nel quale è inserito.

Il penitenziario rappresenta un punto focale di trasformazione della società, una realtà che non può essere ignorata. Voltaire infatti affermava: "Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri, perché è da esse che si misura il grado di civiltà di una nazione".

Un crescente numero di persone manifesta un interessamento alla tematica della produzione agricola, ma spesso ciò che attrae i non addetti al settore non è esclusivamente lo scopo di acquisire conoscenze e competenze volte ad una crescente autosufficienza ma il lato 'umano' dell'agricoltura.

A partire dalla fine del secolo scorso nasce un nuovo concetto di agricoltura che passa dall'essere attività fondamentale per il soddisfacimento dei bisogni primari ad ambito di realizzazione personale, sviluppo di relazioni e luogo che favorisce il benessere della persona. La pratica agricola acquisisce quindi nuove implicazioni sul soggetto che la attua e sull'ambiente sociale che lo circonda: nasce così l'agricoltura sociale.

Un interessante ambito di applicazione è quello penitenziario.

In questo luogo l'attività lavorativa in generale e quella agricola nello specifico ricoprono un ruolo cruciale sia sul presente dei detenuti sia sul loro futuro fuori dalle mura carcerarie. Il contatto con la terra favorisce un miglioramento della condizione detentiva che diviene più vivibile e sopportabile per il condannato.

Oltre all'utilità immediata, questa iniziativa offre una possibilità lavorativa nonché un supporto economico, fornendo un'alternativa alla reiterazione di atti criminosi. L'interazione di questi fattori permette quindi una reale azione rieducativa.

Nel carcere l'attività agricola svolge diversi compiti utili sia allo sviluppo di un ambiente salubre e volto alla vivibilità del carcere, in cui risulta fondamentale l'assistenza alla persona, sia per il supporto all'esperienza penitenziaria quale occasione di cambiamento e riscatto sociale.

Una delle prime testimonianze di questo "connubio" ci viene da Levitan, che già nel secolo scorso utilizzava l'agricoltura come strumento educativo.

Gli ospiti del riformatorio newyorkese "Rikers", supportati da contributi della Croce Rossa, coltivavano un piccolo orto e fiori da destinare ai reparti geriatrici e alle scuole, creando così un virtuoso modello di economia circolare (Levitan, 1970).

Questo elaborato ha l'obiettivo di fornire un quadro generale sulla tematica dell'agricoltura sociale nell'ambito penitenziario quale strumento per il miglioramento del trattamento detentivo e concreto strumento rieducativo, nonché valida possibilità di lavoro dopo la scarcerazione. Di seguito verranno analizzati nello specifico l'ambiente del carcere, la nascita dell'agricoltura sociale e le relazioni fra queste due realtà; il quadro normativo del lavoro penitenziario, i vantaggi dell'agricoltura sociale per i soggetti che la svolgono, alcuni casi presi in esempio ed infine verranno considerate le prospettive di miglioramento future.

Capitolo 1 L'AGRICOLTURA SOCIALE

È possibile definire l'agricoltura sociale come quell'attività che impiega le risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere o accompagnare azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate o a rischio di esclusione sociale. Come ricordava nel 2012 il Comitato Sociale ed Economico Europeo: “In questo senso, scopo dell'agricoltura sociale è, tra l'altro, di creare le condizioni all'interno di un'azienda agricola che consentano a persone con specifiche esigenze di prendere parte alle attività quotidiane di una fattoria, al fine di assicurarne lo sviluppo e la realizzazione individuale, contribuendo a migliorare il loro benessere” (Ferrari, 2016).

L'Agricoltura Sociale trova le sue radici più remote nelle forme di solidarietà e nei valori di reciprocità, gratuità e mutuo aiuto che caratterizzano da sempre le aree rurali. È sufficiente rammentare lo scambio di mano d'opera tra le famiglie agricole nei momenti di punta dei lavori aziendali, le esperienze consortili per la bonifica e la difesa idraulica, gli usi civici delle popolazioni locali sui terreni di proprietà collettiva.

Il particolare intreccio che oggettivamente si determina tra la dimensione produttiva, quella relazionale con le piante, con gli animali e in generale con la natura e quella familiare e comunitaria ha permesso all'agricoltura di svolgere da sempre una funzione sociale. Fin dalle loro origini, la reputazione delle diverse comunità rurali si è alimentata anche della capacità di dare valore e dignità alle persone in condizioni di dipendenza o portatrici di singolari particolarità (Finuola, et al., 2008).

Come affermato dal CESE (Comitato economico e sociale europeo), nell'assicurare e favorire lo sviluppo di tali pratiche, «l'agricoltura sociale costituisce un approccio innovativo fondato sull'abbinamento di due concetti distinti: l'agricoltura multifunzionale e i servizi sociali/terapeutico-assistenziali a livello locale» (GAZZETTA UFFICIALE UNIONE EUROPEA, 2013).

L'Italia in particolare ha adottato un approccio misto, prevedendo l'intervento delle istituzioni pubbliche e sanitarie senza escludere però la partecipazione di cooperative sociali e aziende agricole sociali.

A livello nazionale, l'agricoltura sociale è innanzitutto un fenomeno sociale, nato dal basso, da esperienze pionieristiche, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, e sostenuto da forme diverse di coordinamento, regionale e nazionale; ma soprattutto, un fenomeno che vede come protagonisti i mondi dell'agricoltura e delle politiche sociali, e i tre tipi di soggetti che in altri campi non sempre riescono a dialogare: parliamo dei soggetti *profit* (le aziende agricole, familiari e non), dei soggetti *no profit* (le cooperative sociali, le organizzazioni di volontariato), e dei soggetti pubblici (enti locali, aziende sanitarie, dipartimenti di salute mentale, carceri) (Ferrari, 2016).

Si può quindi affermare che l'agricoltura sociale agisce su tre livelli: quello del processo produttivo (con la produzione di cibo di qualità); quello di mercato (occupandosi contemporaneamente dei servizi sociali e dei beni agricoli) ed infine quello delle interazioni con i servizi (attraverso le politiche pubbliche e l'azione sul sistema educativo e della salute nonché sull'instaurarsi della coesione sociale).

Capitolo 2 IL CARCERE

Il carcere non è nato con il primo uomo, non è stato sempre l'equivalente ad una punizione.

Nel sistema di produzione pre-capitalista il carcere come pena non esisteva.

Nel medioevo venivano chiusi in prigione i debitori, in attesa che onorassero i loro impegni, e coloro che attendevano di essere processati, per evitarne la fuga o per estorcere loro confessioni torturandoli. Era, insomma, un luogo di custodia dell'imputato o del debitore, mentre nell'epoca moderna il carcere diventa la principale modalità di esecuzione della sanzione penale. Si può sostenere che l'origine del carcere moderno non si trovi in quei luoghi di custodia, ma in un insieme di istituzioni chiuse pensate per altri scopi sociali: ospedali, ospizi, alberghi per poveri, case di correzione. Non è un caso, infatti, che il carcere moderno nasca e si sviluppi insieme alle fabbriche, alle banche, ed ai manicomi (Vieira, 2008).

Dello stesso parere appare l'analisi di Francesca Vianello che, riprendendo Ignatieff, definisce la reclusione come "tempo sospeso, da impegnarsi senza alcuna finalità specifica, se non la mera custodia dell'internato", la quale non costituiva di per se stessa una forma di pena (Vianello, 2012; Vianello, 2012).

La detenzione si presenta così come la pena adatta: flessibile e meno traumatica e capace di soddisfare le nuove esigenze economico produttive. La borghesia ha fatto uso della manodopera dei detenuti nei periodi caratterizzati da scarsità di offerta di lavoro e, nei periodi invece di sviluppo economico, ha utilizzato il carcere per indurre il proletariato ad accettare condizioni di lavoro disagiate pur di evitare i rigori della detenzione (Vieira, 2008).

Michel Foucault si sofferma in particolar modo sull'intento di trasformare l'individuo; la creazione di "corpi docili", corpi che possono essere sottomessi, utilizzati, trasformati e perfezionati.

La condanna perciò non è più la vendetta rispetto al passato, ma la correzione di futuri atti criminali. «È necessario che sia il più potente tra i meccanismi per imporre una forma nuova all'individuo perverso; il suo metodo di azione è la costrizione di una educazione totale: In prigione il governo può disporre della libertà della persona e del tempo del detenuto; quindi, si intende facilmente la potenza dell'educazione che, non solamente in un giorno, ma nella

successione dei giorni, perfino degli anni può regolare per l'uomo, il tempo della veglia e del sonno, dell'attività e del riposo, il numero e la durata dei pasti, la qualità e la razione degli alimenti, la natura e il prodotto del lavoro, il tempo della preghiera, l'uso della parola e, per così dire, perfino quello del pensiero. Questa educazione, che nei semplici e corti tragitti dal refettorio al laboratorio, dal laboratorio alla cella, regola i movimenti del corpo e, perfino nei momenti di riposo, determina l'impiego del tempo, questa educazione che in una parola prende possesso dell'uomo tutto intero, di tutte le facoltà fisiche e morali che sono in lui e del tempo in cui egli esiste». Questo «riformatorio» integrale prescrive una ricodifica dell'esistenza ben diversa dalla pura privazione della libertà giuridica e ben diversa anche dalla semplice meccanica delle rappresentazioni cui sognavano i riformatori all'epoca della Ideologia (Foucault, 1975).

Un contributo significativo nell'analisi di questa «riprogrammazione» ci viene offerto da Goffman che, nel celebre “Asylum”, è il primo a dare un nome ed una definizione: **istituzione totale**. Un'istituzione totale può essere definita come il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che, tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo – si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato (Goffman, 1961). Il carcere, però, non è l'unica forma di istituzione totale. Vengono infatti considerate tali anche l'ospedale psichiatrico, il monastero, il collegio, i centri d'addestramento militari ed i centri di concentramento. L'istituzione totale prende in considerazione dei gruppi, ovvero delle categorie, delle persone etichettate socialmente: si tende quindi a raggruppare, categorizzando gli individui e si cerca di uniformare gli internati. L'internato viene “spogliato” di tutto ciò che possiede, l'istituzione deve provvederne un rimpiazzamento che tuttavia consiste in oggetti standardizzati, uniformi nel carattere ed uniformemente distribuiti (Goffman, 1961).

Questo gruppo di persone preso in considerazione viene escluso dalla società per un certo periodo, con diversi fini: rieducativo nel caso del carcere, terapeutico nel caso dell'ospedale, psichiatrico o formativo nel caso dell'esercito.

Le persone vengono obbligate a vivere insieme e a svolgere attività comunitarie o comunque simili tra loro e precedentemente pensate dallo staff; l'alienazione dal mondo esterno è totale nella maggior parte dei casi, poiché molto raramente gli internati hanno la possibilità di uscire dalla struttura nella quale risiedono (Cimino, 2007).

Ad essere minata è soprattutto l'autonomia dell'azione: uno dei modi più espliciti in cui ciò avviene è quello di obbligare i detenuti a chiedere il permesso o a domandare aiuto per attività

minori che normalmente chiunque è in grado di svolgere da solo, come telefonare, spedire una lettera o spendere dei soldi.

Il ripetersi di questi eventi causa una esperienza di impotenza appresa che genera nel soggetto detenuto una crescente insicurezza (Vianello, 2012).

Fra gli anni Sessanta e Settanta vanno affermandosi due principali modelli correzionali di origine statunitense: Auburn e Philadelphia.

Il modello di Auburn prescrive la cella individuale durante la notte, il lavoro ed i pasti in comune, ma con la regola del silenzio assoluto i detenuti non possono parlare che ai guardiani, col loro permesso e a voce bassa. Il vantaggio di questo sistema secondo i suoi fautori risiede nella ripetizione della stessa società: bisogna riunirli, «farli partecipare in comune ad esercizi utili, costringerli a buone abitudini, prevenendo il contagio morale con un'attiva sorveglianza e mantenendo il raccoglimento con la regola del silenzio»; questa regola abitua il detenuto «a considerare la legge come un precetto sacro, la cui infrazione genera un male giusto e legittimo».

Il sistema Philadelphia, invece, prevede un isolamento assoluto: la riqualificazione del criminale non si elicitava tramite la sottomissione all'esercizio di una legge comune, ma al rapporto dell'individuo con la propria coscienza, al proprio senso di colpa che lo spingono ad una martellante ricordare. «Solo nella sua cella, il detenuto è messo di fronte a se stesso; nel silenzio delle sue passioni e del mondo che lo circonda, egli si inoltra nella sua coscienza, la interroga e sente risvegliarsi il sentimento morale che non perisce mai interamente nel cuore dell'uomo».

Qui il lavoro non rappresenta tanto uno strumento di cambiamento quanto piuttosto un sollievo rispetto alla continua analisi introspettiva alla ricerca delle proprie colpe (Casciato, 2000) (Foucault, 1975).

L'idea della risocializzazione del reo fu sviluppata, a partire dal Secondo dopoguerra, grazie all'affermarsi di un'immagine progressista ed avanzata della pena detentiva ribadita dagli apparati giuridici nazionali ed internazionali (Vianello, 2012).

L'O.N.U nel 1955 prevede infatti all'articolo 59, «il regime penitenziario deve fare appello a tutti i mezzi curativi, educativi, morali, spirituali etc., e a tutte le forme di assistenza di cui può disporre, sforzandosi di applicarli conformemente alle necessità del trattamento individuale dei detenuti.» E nell'articolo n 60.1 «Il regime dello stabilimento deve sforzarsi di ridurre le differenze che possono esservi tra la vita in carcere e quella libera, ove tali differenze

portino a indebolire il senso di responsabilità del detenuto o rispetto della dignità della sua persona» (ONU, 1995).

L'affermazione del principio riabilitativo è ribadita anche dalla carta costituzionale, la quale afferma, nell'articolo 27, che «le pene [...] devono tendere alla rieducazione del condannato.»

L'art.15 della legge di Ordinamento Penitenziario individua gli elementi del trattamento rieducativo nell'istruzione, nel lavoro, nella religione, nelle attività culturali, ricreative e sportive, nei rapporti con la famiglia e nei contatti con il mondo esterno (Porcu, 2014).

Come già previsto dal Codice Rocco, i principali strumenti rieducativi risultano l'istruzione ed il lavoro. Secondo il dettato normativo, è necessario che all'interno degli istituti penitenziari siano organizzati corsi della scuola dell'obbligo e corsi di addestramento professionale, mentre solo in via facoltativa è prevista l'istituzione di scuole di secondo grado. L'art. 19 O.P. prevede inoltre che vengano agevolati gli studi universitari, per corrispondenza o tramite radio e televisione (Bagnoli, 2008).

Con la riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975 si assistette ad un vero e proprio rovesciamento del modo di recepire e qualificare il lavoro carcerario. Da forma e modalità sanzionatoria, che può essere fatta risalire al Regolamento penitenziario del 1931, il lavoro diviene il fulcro e il perno del trattamento rieducativo. Ciò è in accordo con il concetto di lavoro come fondamento della Repubblica democratica, che lo riconosce come diritto di tutti i cittadini, senza alcuna distinzione tra lavoratori liberi e detenuti (principio riscontrabile all'interno dei primi quattro articoli della Costituzione) (Porcu, 2014).

Le modalità e le regolamentazioni che disciplinano il lavoro penitenziario verranno approfondite in seguito.

Capitolo 3 RAPPORTO TRA AGRICOLTURA E PENITENZIARI

Il rapporto tra agricoltura e sistema penitenziario è assai antico seppure sia cambiato nel corso del tempo sia nelle finalità che nelle modalità di interazione. Nella prima metà dell'Ottocento, in particolare nel Granducato di Toscana, si sviluppò *la colonia penale*, che perseguiva finalità rieducative e socializzanti, oltre a trovare soluzioni alternative a condizioni sempre più critiche dei detenuti per problemi di sovraffollamento e di strutture edilizie inadeguate (Gambardella, 2006).

Numerosi detenuti vennero impiegati per effettuare bonifiche di ampi territori paludosi e malarici, aridi o incolti. La legge del 1904 che dopo le prime spedizioni nell'Agro Romano e nell'isola di Pianosa, più che dall'intento rieducativo, parve motivato dalla possibilità di svolgere lavori faticosi ed insalubri d'utilità sociale con manodopera a costo quasi zero.

Oggi delle otto colonie agricole (Asinara, Bitti, Cagliari, S. Bartolomeo, Capraia, Castiadas, Gorgona, Isili, Maddalena, Pianosa e Pozzuoli) solo tre sono rimaste attive. Le altre, per un totale di 17748 ha coltivati sono state chiuse per l'indisponibilità del personale a lavorare in situazioni di isolamento, nonostante gli incentivi previsti per chi opera in sedi disagiate (Ciampironi, 2009).

Le tre sedi ancora operative si trovano tutte in Sardegna: Mamone, Isili e Is Arenas e, a causa delle condizioni pedoclimatiche, sono ad indirizzo prevalentemente zootecnico (bovini, ovini, caprini, suini, equini e avicunicoli) e spesso con allevamento estensivo.

Seppure il tipo di attività svolta sia molto diverso, passando da un'attività quasi sovrapponibile al lavoro forzato a strumento rieducativo moderno, il lavoro rimane molto importante per i reclusi perché consente loro di non «oziare» tutto il giorno nelle celle, ma assicura anche una piccola autonomia. Anche in carcere il denaro serve, per comprare un pacchetto di sigarette, per mangiare di tanto in tanto qualche cosa di diverso dal vitto o per telefonare a casa (Ciampironi, 2009).

A confermare l'importanza di queste realtà concorre anche la testimonianza di un ex ospite del penitenziario della Gorgona che afferma: «L'arrivo alla Gorgona ha rappresentato una

svolta nella mia vita. In passato, negli altri istituti nessuna attività, nessun senso per la vita. Lavorare nei campi e curare gli animali ha cambiato la mia vita sul piano psicologico ed emotivo» (figura 3.1) (Ciamperoni, 2009).



Figura 3-1 Colonia penale la Gorgona, provincia di Livorno (gonenews.it).

Capitolo 4 LAVORO IN CARCERE: DATI, NORMATIVE ED INCENTIVI

Al contrario di quanto avveniva agli inizi del secolo passato, il lavoro ha acquisito un nuovo significato; non è più un lavoro forzato dal carattere punitivo quanto piuttosto un'attività lavorativa al pari a quella del lavoro libero.

La prima volta in cui si trattò del diritto al lavoro nell'ambito penitenziario fu in occasione del Congresso Internazionale Penale e Penitenziario dell'Aja (Olanda) del 1950, nel quale fu sottolineata la valenza rieducativa di tale attività.

Il lavoro all'interno del penitenziario non rappresenta un dovere per gli imputati ma non è possibile punirne la mancata partecipazione, se non con alcune sanzioni indirette come l'esclusione dal voto. L'attività lavorativa non può neppure essere ritenuta strettamente obbligatoria, poiché implicherebbe un dovere da parte dello Stato e quindi degli istituti di pena a garantire un effettivo accesso a tale diritto (Bertotti, 2016).

Nella legge n.354 del 1975, nell'articolo 20 vengono ribaditi alcuni principi importanti del lavoro penitenziario quali:

- Il lavoro penitenziario non ha carattere affittivo ed è remunerato (art 20.2).
- L'organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario devono riflettere quelli del lavoro nella società libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolarne il reinserimento sociale (art.20.5).

Di seguito l'articolo 21 stabilisce le regole per il lavoro esterno:

- I detenuti e gli internati possono essere assegnati al lavoro all'esterno in condizioni idonee a garantire l'attuazione positiva degli scopi previsti dall'art. 15, tuttavia, se si tratta di persona condannata alla pena di reclusione per uno dei delitti indicati nel comma 1 dell'art. 4 bis l'assegnazione al lavoro all'esterno può essere disposta dopo l'espiazione di almeno un terzo della pena e, comunque, di non oltre i cinque anni. Nei confronti dei condannati all'ergastolo l'assegnazione può avvenire dopo l'espiazione di almeno dieci anni (art 21.1).

- Per ciascun detenuto o internato il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno diviene esecutivo dopo l'approvazione del magistrato di sorveglianza (art 21.4) (ORDINAMENTO PENITENZIARIO, 1975).

Come indicato dalla guida all'inserimento dei detenuti nelle attività agricole, promosso dalla regione Toscana, i detenuti ammessi al lavoro agricolo sono soggetti che hanno già scontato parte della pena totale e che nel periodo trascorso in carcere hanno dimostrato particolari doti di affidabilità e che nutrono un forte desiderio di cambiamento (D'Alonzo, et al., 2010).

Allo scopo di favorire lo sviluppo di iniziative volte a favorire il lavoro penitenziario, nel 2000 viene introdotta la legge Smuraglia che prevede specifiche agevolazioni per l'assunzione dei detenuti degli ex ospiti entro sei mesi dalla scarcerazione; vi sono due tipi di benefici: fiscali e contributivi.

Va premesso che le agevolazioni di cui si tratta non si applicano alle imprese (tranne le cooperative sociali), nel caso di assunzione di detenuti «semiliberi» o «affidati». I vantaggi fiscali sono previsti per tutti i tipi di azienda e anche per gli enti pubblici.

La "Legge Smuraglia" (n. 193/2000) prevede un credito d'imposta che va a vantaggio dell'ente datoriale e che si calcola in misura proporzionale alle giornate o alle ore di lavoro in cui la persona è impiegata. Il detto credito d'imposta, nel caso di assunzione a tempo pieno, è pari a 516,46 euro al mese per ciascun lavoratore assunto; inoltre il suddetto non concorre alla base imponibile delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive (Legge, 2000).

Assumere un detenuto disoccupato da oltre 24 mesi permette una riduzione dei contributi previdenziali e assistenziali fino al 100% (50% per le imprese, 100% per gli artigiani).

La cooperativa sociale godrà di una riduzione degli oneri previdenziali e assistenziali relativi al detenuto assunto per un periodo che va dal momento dell'impiego fino a sei mesi oltre il termine dello stato di detenzione. Tali benefici nel caso di detenuti ammessi al lavoro esterno, ammontano a una riduzione dell'80% degli oneri. La riduzione si applica tanto alla quota a carico dell'azienda, quanto a quella a carico del lavoratore. Nel caso delle persone ammesse alle misure alternative alla detenzione, la riduzione prevista per le cooperative sociali è del 100%. Per godere dell'incentivo occorre presentare all'INPS, al momento dell'assunzione, copia della convenzione stipulata con l'Amministrazione penitenziaria. È molto importante ricordare che il beneficio del credito d'imposta per l'azienda, così come illustrato, si applica anche nel caso e per il tempo dello svolgimento di attività di formazione in favore dei soggetti sopracitati nella legge Smuraglia, purché al periodo di formazione segua l'assunzione dell'allievo.

Oltre ai vantaggi previsti per favorire il lavoro esterno, la legge attua misure per agevolare anche quello intramurario. A seguito di una convenzione da sottoscrivere con l'Istituto penitenziario l'azienda potrà utilizzare in comodato gratuito gli ambienti e le attrezzature presenti nel carcere. L'azienda potrà inoltre concordare preventivamente spese di carattere straordinario necessarie all'attività e l'Istituto carcerario si assumerà direttamente l'onere di tali spese. L'Istituto facilita l'azienda durante le fasi di conferimento, esecuzione e controllo dell'attività in carcere e si assume l'onere di una prima selezione dei soggetti con caratteristiche e competenze adatte all'attività proposta e successivamente l'azienda potrà procedere a una propria selezione (D'Alonzo, et al., 2010).

Di seguito si prenderanno in analisi i dati delle iniziative di formazione professionale e lavorative, osservate congiuntamente in quanto aspetti contemplati nel medesimo quadro normativo.

Nel corso del secondo semestre del 2018 sono stati attivati 152 corsi di formazione professionale che hanno coinvolto 1.757 iscritti. Nello stesso semestre i corsi conclusi sono stati 104, e sono stati promossi 437 partecipanti. E' un numero molto modesto, se raffrontato alla quasi 60.000 presenze nei carceri italiani. Il numero è costantemente in calo, ed ha avuto il suo apice dopo l'indulto del 2006, coinvolgendo nel 2008 in un semestre l'8,34% dei presenti, questo numero è andato sempre calando, in conseguenza dei progressivi tagli alle risorse che l'Amministrazione penitenziaria. Ma pur diminuendo il numero dei corsi avviati, è fortunatamente cresciuta nel tempo la percentuale di corsi conclusi rispetto al totale di quelli attivati. Negli anni Novanta veniva conclusa in media meno della metà dei corsi di formazione, ma dal duemila questa percentuale è virtuosamente salita, superando anche l'80%.

Le iniziative, seppur più efficienti rispetto al passato, non sono omogeneamente distribuite a livello nazionale, con la Campania e Sicilia che non registrano alcuna attività formativa nel secondo semestre del 2018.

I corsi che hanno coinvolto più detenuti riguardavano giardinaggio e agricoltura 12%, arte e cultura 13% e cucina e ristorazione 17%.

Per quanto concerne l'attività lavorativa, al 31 dicembre 2018 su 59.655 detenuti, i lavoranti erano 17.614, di cui 6.373 stranieri e 809 donne. Dei detenuti impiegati, 15.228 risultano lavorare alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria 86,45 % e 2.386 alle dipendenze di altri lavoratori 13,55 %. All'interno della prima categoria, 637 sono impiegati in lavorazioni, 249 nelle colonie agricole, ben 12.522 nei servizi di istituto, 938 nella manutenzione ordinaria di fabbricati e solo 882 in servizi extramurali ex art. 21 OP. Il lavoro è dunque poco, certo non basta per tutti, e per molti detenuti è impossibile mandare qualche

soldo a casa. Stupisce in tutto questo il messaggio dell'INPS del 5 marzo 2019, n. 909, che ha previsto la non erogabilità della prestazione di disoccupazione NASpI nei confronti delle migliaia di detenuti che hanno lavorato in carcere alle dipendenze dell'istituto penitenziario. Resta invece erogabile, incomprensibilmente, per le poche decine che hanno lavorato per datori di lavoro esterni (Gonnella , 2019).

Capitolo 5 VANTAGGI DELL'AGRICOLTURA SUL BENESSERE PSICOFISICO DEI DETENUTI

In questo capitolo verranno analizzati i vantaggi che l'agricoltura può offrire a chi la pratica, focalizzandosi in particolar modo sull'agricoltura sociale nell'ambito penitenziario.

Il lavoro agricolo in questo caso smette di avere un ruolo meramente produttivo ed acquisisce un significato terapeutico volto a migliorare il benessere di chi vi partecipa attraverso l'utilizzo di attività pratiche.

Questa pratica ha come compito prominente l'inclusività, perciò l'attività si deve adattare alle esigenze di gruppi specifici quali soggetti con disabilità fisiche o mentali, soggetti con dipendenze da alcol o altre sostanze psicoattive, detenuti e rifugiati; al fine di promuoverne una partecipazione attiva nel più ampio contesto sociale (Schmutz , et al., 2014).

Rice e Lremy, nell'analizzare l'impatto dell'attività agricola sui detenuti, si soffermano ampiamente sulla provenienza dei soggetti incarcerati, sulla loro situazione socioeconomica ed attitudinale antecedente all'ingresso in prigione. Partendo dagli studi di McCann e Pearlman, parlano di deprivazioni nello stato di sviluppo, di instabilità familiare e utilizzo di sostanze psicotrope (Rice & Lremy , 2008).

In particolare, il dato sull'utilizzo di sostanze psicoattive non può essere sottovalutato. In Italia, infatti la prima causa di incarcerazione è dovuta proprio al commercio di stupefacenti, si pensi che ben 21.213 persone sono detenute per questo motivo (Istat, 15/12/2020), si tratta prevalentemente di piccoli spacciatori spesso anche consumatori. Secondo il XV rapporto Antigone infatti nel 2017, i detenuti per reati legati all'uso di stupefacenti si attestava al 14.706 su una popolazione ristretta complessiva di 57.608, rappresentando il 25,53% del totale. Di questi il 77% aveva una diagnosi accertata di dipendenza (Antigone , 2019).

L'agricoltura può essere utilizzata quindi come strumento per migliorare non solo il benessere generale, ma anche per diminuire la vulnerabilità alle dipendenze. Richards e Kafami, nell'istituto di Patuxent, nel Maryland hanno osservato, attraverso la somministrazione di

differenti test la diminuzione di vulnerabilità allo sviluppo di dipendenze. Inoltre, il personale dell'assistenza psicologica del centro ha riportato una minor evasività dei detenuti ai colloqui quando questi potevano parlare della loro esperienza nel progetto agricolo (Richards & Kafami, 2008).

Questa maggior apertura al dialogo ed al confronto può essere legata allo stretto legame che lega le piante ai detenuti che le curano, spesso i partecipanti si paragonano ad esse e vivono l'esperienza agricola come una riflessione sul proprio passato (Richards & Kafami, 2008) (Porcu, 2014) (Rice & Lremy, 2008).

Un esempio tangibile del rapporto che i detenuti sviluppano con le piante che curano, ci deriva da Antonio :

«Vorrei e forse riuscirò

ad essere come i fiori dell'albero

che sbocciano a nuova vita

dopo un lungo inverno

per poter ricominciare a vivere con la libertà»

(Centro Istruzione Professionale e Assistenza Tecnica della Confederazione Italiana Agricoltori, 2003).

I benefici di questo tipo di attività possono rientrare in cinque differenti ambiti: cognitivo-comportamentali, relazionale e miglioramento dell'immagine di sé; nonché i vantaggi sul piano fisico ed economico.

Partendo dalle implicazioni che l'agricoltura ha in ambito cognitivo-comportamentale analizzeremo diversi aspetti specifici: l'effetto sull'attenzione, sui livelli di stress esperiti dal soggetto e la diminuzione dell'impulsività.

L'attenzione è uno dei tanti processi cognitivi che ci permette di entrare in relazione con l'ambiente esterno, possiamo considerarla una funzione psichica di base, senza attenzione, infatti, non potremmo memorizzare informazioni, manipolarle e infine restituirle, non potremmo organizzare i nostri impegni e risolvere prontamente i problemi (Munna, 2014). L'ambiente naturale in particolare agisce sul ripristino dell'attenzione come testimoniato da numerosi studi. Nel 1973 Rachel Kaplan avviò un ampio studio sui benefici dell'agricoltura sul benessere della persona. Al fine di escludere l'influsso dell'attività sociale, comparò sia

gruppi persone che praticano l'agricoltura in forma cooperativa, sia "giardinieri solitari". Dallo studio non emersero differenze nel grado di soddisfazione, entrambi i gruppi riferirono di trovare nel lavoro agricolo uno spazio di ristoro (Kaplan, 1973).

Successivi studi approfondiscono l'argomento, focalizzandosi sul "vantaggio ristorativo" della natura sull'attenzione.

Quando un soggetto è impegnato per molto tempo nello svolgimento di un compito (attenzione sostenuta), le sue capacità attentive e quindi l'efficacia nel realizzare il compito possono decrescere. Stefan Kaplan, in un esperimento che si articola in tre fasi: un compito caratterizzato da un intenso sforzo attentivo, un'esposizione ad ambiente (naturale o urbano) e un secondo compito ad intenso sforzo attentivo. I soggetti esposti alla condizione ambiente naturale risultano avere risultati migliori. I fattori presi in considerazione per spiegare il risultato sono diversi: la "fascinazione", la complessità dell'ambiente naturale e l'ipotesi evoluzionista.

Solitamente l'ambiente urbano viene associato all'ambiente lavorativo, caotico, rumoroso e poco ospitale, molti partecipanti riportano infatti che "il ritorno alla natura", l'entrare in contatto con l'acqua, la vegetazione, le montagne, genera in loro un profondo interesse, uno stimolo alla conoscenza, un sentimento d'amore che lega l'individuo agli elementi naturali, provocando nello scopritore una così detta «fascinazione». Secondo un'altra ipotesi invece, il lavoro agricolo, svolgendosi nell'ambiente naturale, beneficia della complessità degli stimoli che lo caratterizzano destando quindi l'attenzione: tutti i sensi vengono stimolati l'olfatto, la vista, l'udito ed anche il gusto, come quando assaggiamo un frutto per verificarne lo stato di maturazione.

Un'altra ipotesi volta a spiegare l'utilità dell'esposizione ad un ambiente agreste per il ripristino delle capacità attentive risiede nella teoria evoluzionista. Secondo quest'ultima l'uomo essendosi sviluppato nell'ambiente rurale ed essendosi solo recentemente spostatosi nell'area urbana, si muove molto più agilmente tra le foreste che tra i palazzi. Inoltre, nell'ambiente naturale ci sono numerosi fattori che attivano l'attenzione con rapidità: stimoli nutrizionali e fattori di sopravvivenza come la presenza di cibo o l'interazione con animali che possono rappresentare un pericolo per la vita del soggetto (Kaplan, 1995).

Un recente studio condotto a Padova, inoltre effettuando tre differenti esperimenti mostra come non solo l'esposizione diretta all'ambiente naturale, ma anche la visione di immagini di ambienti naturali, elicitano la stessa ripresa dopo un'«affaticamento attentivo».

Nel complesso viene osservato come l'esposizione all'ambiente naturale migliori l'accuratezza nell'eseguire il compito ma non i tempi di risposta. Questo può essere imputato alla complessità dell'ambiente che richiede maggior tempo per essere analizzato e quindi trovare una risposta. Questo sembra inoltre avere delle implicazioni nell'individuazione della soluzione di un problema (*problem solving*) che verrà approfondito successivamente, integrando anche la componente relazionale del fattore preso in analisi.

Un'altra interessante implicazione nel lento processamento delle informazioni nell'ambiente naturale sembra rappresentare un vantaggio nel processo creativo soprattutto nella fase del pensiero associativo (Berto, 2005) (Williamsa, et al., 2018).

Un altro beneficio derivante dal lavoro agricolo e dal generale contatto con la natura è dato dalla diminuzione dello stress, verificato sia attraverso indici fisiologici che dall'esperienza riportata dai soggetti.

Lo stress è una risposta psicofisica a compiti anche molto diversi tra loro, di natura emotiva, cognitiva o sociale, che la persona percepisce come eccessivi. Fu Selye il primo a parlare di stress, definendolo «una risposta aspecifica dell'organismo ad ogni richiesta effettuata su di esso» (Selye, 1936).

Infatti, considerando la capacità di provocare uno stress, non ha importanza che l'agente stressante, o la situazione da fronteggiare, sia piacevole o spiacevole: conta solamente l'intensità del bisogno di adattamento o riadattamento" (Selye, 1974).

Nello specifico, Ulrich analizzò la riduzione dello stress attraverso la frequenza cardiaca, la pressione sistolica, la conduttanza della pelle oltre al feedback dei partecipanti. Secondo questo costrutto, il soggetto stressato presenta uno stato di iperattivazione e l'ambiente agirebbe nell'abbassare quest'attivazione (*arousal*).

Tra le cause dell'induzione del rilassamento, l'autore considera l'associazione della natura ad un luogo rigenerativo, legato al riposo ed alle attività ricreative, come le vacanze ed eventi sociali. Un altro fattore preso in considerazione è il valore estetico della natura, come massima espressione della bellezza, capace di ispirare artisti di ogni tempo.

Oltre alle precedenti motivazioni, vengono valutate anche l'innata predisposizione dell'essere umano ad entrare in contatto con la natura che fa capo alla teoria evoluzionista precedentemente descritta per l'azione sullo stress; e la diversa percezione del tempo (approfondita successivamente).

Oltre alla fruizione piena dell'ambiente all'area aperta, come una passeggiata nel bosco, risultano similmente utili esposizioni passive alle piante, come la visuale di un giardino dalla finestra. I soggetti esposti all'ambiente naturale, oltre a riportare più bassi livelli di stress, dichiarano di esperire un miglioramento del tono dell'umore (Ulrich , et al., 1991) (Ulrich & Parson, 1992).

Oltre a diminuire i livelli di stress, migliorare il tono dell'umore e favorire il recupero delle capacità attentive, l'ambiente naturale influenza l'impulsività. Come precedentemente accennato nella discussione dello stress, l'ambiente naturale causa nell'uomo una percezione rallentata del tempo, che fisiologicamente si manifesta anche con una decelerazione della frequenza cardiaca (Ulrich , et al., 1991).

Secondo uno studio di Berry, in cui a dei soggetti vengono proposte delle ricompense in denaro tanto maggiori quanto più sono disposti ad attendere per riscuoterle, gli individui sottoposti all'esposizione visiva di scenari naturali sarebbero meno inclini ad effettuare decisioni impulsive. Infatti, questi ultimi tendono maggiormente a rimandare il momento della ricompensa nella prospettiva di riceverne una più consistente (Berry , et al., 2015).

L'attività agricola oltre a presentare gli effetti positivi dovuti all'essere svolta all'aperto, presenta gli effetti positivi dovuti all'attività motoria. Mitchell, partendo dai vantaggi dovuti al primo ed al secondo fattore presi singolarmente, ipotizza che la loro combinazione dovrebbe potenziarne gli effetti benefici sulla salute. L'esperimento compara soggetti con simile attività fra «sportivi urbani» e «sportivi all'aria aperta». Lo studio non rileva un potenziamento degli effetti benefici dovuti all'interazione dei due fattori ma ne delinea le peculiarità: i livelli di attività sportiva risultino maggiormente legati allo stato di salute, mentre la maggior frequentazione di ambienti naturali risulta utilizzata come mezzo terapeutico dai soggetti.

I progetti di orticoltura sociale, avendo fra i propri obiettivi l'integrazione sociale, cercano di rispondere alle esigenze di gruppi differenti, tentando quando possibile di integrare e favorire l'interazione tra persone che differiscono per età provenienza ed interessi.

In letteratura sono infatti numerosissimi i casi di multifunzionalità delle iniziative di agricoltura sociale. Un esempio deriva dall'iniziativa intrapresa presso il comune di Ancona, in cui una cooperativa di lavoro, spin off dell'università politecnica delle Marche, ha realizzato uno spazio polifunzionale in cui organizzare attività di carattere privato per i più piccoli nel periodo estivo "L'estate in campagna" e "longevità attiva" per gli over 65 (quest'ultimo con

progetto finanziato dalla Regione Marche), creando un virtuoso esempio di comunicazione intergenerazionale (Kogoj , et al., 2015).

Un altro caso interessante è quello che ci arriva dal Canada, in cui un gruppo di detenuti, hanno preso parte ad un'iniziativa in cui la loro produzione agricola non era esclusivamente destinata al fabbisogno, ma devoluta anche ad associazioni locali quali: il banco alimentare, mense scolastiche e servizi d'assistenza per senza fissa dimora.

La circolarità dell'iniziativa innesca un circolo virtuoso volto a favorire l'interazione e la coesione fra i partecipanti ed i gruppi assistiti, infatti alcuni dei beneficiari hanno avuto l'occasione di confrontarsi con i detenuti potendo ringraziarli e scambiare esperienze sull'agricoltura e sulla preparazione del cibo con le ricette della tradizione locale (Timler , et al., 2019).

O ancora lo storico caso di Levitan, che attraverso le donazioni della Croce Rossa acquistava il materiale propagativo poi curato dai reclusi del riformatorio ed in occasione della Pasqua regalava giacinti ai reparti geriatrici ed ai bambini delle scuole elementari (Levitan, 1970).

Un altro aspetto su cui soffermarsi è la capacità di lavorare in gruppo che viene favorita e sviluppata nell'ambiente di lavoro agreste. Spesso lo sviluppo del *team building* è parte integrante della formazione come nel caso riportato dalla British Columbia di Vancouver che segnala un miglioramento delle relazioni interpersonali, una crescita della capacità di fare squadra per raggiungere un obiettivo comune ed un miglioramento nell'interazione con figure dell'autorità penitenziaria (Timler , et al., 2019).

Anche nell'iniziativa vicentina appare cruciale la formazione di un ambiente lavorativo basato sulla cooperazione, tanto da inserirlo anche nella parte teorica antecedente alle attività pratiche in campo (Centro Istruzione Professionale e Assistenza Tecnica della Confederazione Italiana Agricoltori, 2003).

Una testimonianza diretta dai detenuti invece riporta: «Se ho una cosa da dire non la dico non va bene. E invece parlando con le persone ci si capisce! Questo mi dà forza. Parlando mi sento meglio. Ho capito che non bisogna essere timido. Va bene essere timido...ma bisogna parlare! Se hai una cosa da dire bisogna dirla. Se Davide mi dice questo lavoro va fatto così, ma se uno ha un'idea, se credi che il lavoro va fatto in un'altra maniera, bisogna dirlo! Hai capito?». Le persone coinvolte, sentendosi parte di un gruppo e di un progetto comune affermano, quasi all'unisono, che lavorare alla stessa causa fa loro sentire di poter contare l'uno per l'altro.

Il partecipante esce dal ruolo di subalterno, pur riconoscendo delle figure leader che possono essere rappresentate dagli operatori agro sociali o dal personale della struttura o anche da altri

compagni detenuti. L'obiettivo è comune e tutti insieme si adoperano per ottenere il miglior risultato possibile. A volte può essere proprio un recluso ad individuare la soluzione più vantaggiosa e così si innesca il dialogo. Il confronto è volto alla risoluzione della problematica (acquisizione della *capacità di problem solving*) per giungere ad una risoluzione che possa mettere d'accordo le parti e migliorare il lavoro dei partecipanti e ottimizzarne i risultati (sviluppo della *capacità di decision making*) (Porcu, 2014).

Un fattore strettamente legato allo sviluppo di una ambiente che valorizza le interazioni è dato dal tipo di strutturazione del progetto. A tale scopo lo strumento più adeguato risulta un progetto semiaperto basato quindi su una ricerca collaborativa.

Un caso esemplare è quello descritto da Geraldine Brown e Geraldine Brady. Pur avendo una strutturazione iniziale, l'iniziativa ha preso forma adeguandosi alle esigenze dei partecipanti che durante tutto il percorso potevano apportare il loro contributo attraverso gli incontri periodici di confronto e tramite i diari personali (*figura 5.2*) (Brown & Brady, 2020).

La cooperazione è da intendersi non solo fra i partecipanti e gli operatori, ma anche tra gli operatori stessi, con diversa competenza e formazione, al fine di avere una visione più complessa della situazione e migliorare l'efficacia dell'iniziativa e la soddisfazione dei partecipanti.



Figura 5-1 Ponte realizzato e progettato dai detenuti in un'ottica di ricerca partecipativa (Brown & Brady 2020).

Uscire da uno stato di svantaggio è possibile solo se tale svantaggio è sostenuto da un sistema di opportunità offerte dalla rete sociale, che prevede l'azione sinergica del personale penitenziario, gli operatori sociosanitari quali medici, psicologi, assistenti sociali, gli agronomi e gli imprenditori agricoli.

L'intervento che può dimostrarsi positivo nella restituzione di umanità, responsabilità e capacità alla persona in percorso penale, dovrebbe tendere verso un lavoro di progettualità sulla e con la persona, per il consolidamento della sua capacità di resilienza e del suo potere d'agire.

L'agricoltura sociale è lo spazio, il «contesto protetto», in cui alla persona in percorso penale viene data la possibilità di sperimentarsi, riacquistare stima di sé, verificare il proprio grado di responsabilità, favorendo un percorso di sviluppo di *empowerment* individuale e sociale.

La *resilienza*, presa in analisi per la prima volta nell'America degli anni 50, rappresenta la capacità di essere elastici davanti alle situazioni svantaggiose, trae origine dal campo della fisica per la quale indicherebbe la capacità di un corpo di riprendere la sua forma iniziale dopo aver subito una pressione, uno choc.

La resilienza è una «non resistenza» funzionale alla sopravvivenza, un piegarsi per non spezzarsi (Castelletti, 2006).

Un esempio concreto di resilienza acquisita dall'esperienza dell'agricoltura sociale nell'ambito penitenziario ci deriva dall'esperienza dell'azienda agricola Solidalia che opera nell'area tra Padova e Venezia. Attraverso l'analisi del trauma viene elaborata una nuova lettura dello stesso al fine di superarlo. Un partecipante afferma: «Non è che ho sempre lavorato, poi bisogna pagare tante cose. Lavoro non c'è, e che fai? È sbagliato, però quando ti trovi in difficoltà... Prima non sapevo di poter chiedere aiuto, non conoscevo altre possibilità. Con i soldini in tasca non pensi che stai sbagliando. Adesso per colpa di quei soldi sto peggio».

Un altro partecipante afferma: «Ero in difficoltà, ero a casa, non riuscivo a fare niente. Mi sentivo, non è una bella parola... Invalido! Non riuscivo a fare niente! Quando potevo uscire portavo i miei curriculum, ma tutti mi dicevano non abbiamo bisogno. Adesso che lavoro mi sento meno male... perché faccio qualcosa per la famiglia. Ora faccio il possibile. Perché è facile portarci in vita. Come per i pomodori. Se li piantiamo e poi non ce ne prendiamo cura... Muoiono! La terra ci dà un esempio, si vede. Bisogna guardare!» (Porcu, 2014) (Menon & Sanjay, 1999).

La parola *empowerment*, che letteralmente significa "accrescere in potere", fa riferimento ad un concetto diffuso nell'ambito delle scienze sociali che trae origine da gruppi e movimenti statunitensi, soprattutto spontanei, formati in difesa dei diritti civili e sociali (Amerio & Piccardo, 2000).

Lavorare in tale prospettiva di *empowerment* significa «identificare, facilitare, creare contesti in cui soggetti altrove isolati e senza voce, per vari motivi marginali (*outsiders*), ed anche organizzazioni e comunità, riescano a trovare voce, ad ottenere riconoscimento e possibilità di influenza sulle decisioni che riguardano la propria vita.

L'*empowerment* concerne per definizione coloro che sono esclusi dalla maggioranza. Il partecipante è ritenuto parte attiva della relazione d'aiuto, all'interno della quale vengono evidenziate possibili risorse interne ed esterne altresì considerato come una modalità di azione-reazione al problema, e non fruitore passivo d'aiuto assistenzialistico.

Partendo dalla concezione di Zimmerman, secondo il quale l'*empowerment* è un concetto «multilivello»: individuale, organizzativo, sociale e di comunità (Zimmerman, 1995).

La nostra attenzione verterà, in particolar modo, sui processi di *empowerment* sociopolitico di comunità, in quanto rivolgendosi a soggetti svantaggiati, o a rischio svantaggio, punta ad una rielaborazione dei significati per il raggiungimento di consapevolezza e responsabilizzazione. I soggetti presi in analisi partono da una situazione di *powerlessness* che si caratterizza da un modello relazionale basato sulla dominazione che mette l'istituzione penitenziaria in contrapposizione al detenuto. L'attività agricola in questo ambito ha perciò il compito di creare una relazione basata sulla collaborazione per raggiungere gli obiettivi comuni. Lavorare con persone in percorso penale, in particolare con persone che passano le restanti ore all'interno dell'istituzione carceraria, necessita di un contesto in cui la persona ritrova un clima non giudicante, disteso e accogliente e in cui l'esercizio del potere sull'altro non risulti manipolativo, riconoscendo al partecipante e all'operatore parità d'importanza.

Ad esemplificare il concetto di *empowerment* nel contesto dell'agricoltura sociale in ambito penitenziario, occorre in nostro aiuto l'esperienza di Solidalia, attraverso la testimonianza di un partecipante: «Quando rientri in carcere però rientri con il sorriso! Non come all'inizio, quando ti hanno arrestato. Consapevole che la settimana prossima uscirai per uno spettacolo o che la mattina vengo qui a lavorare. Già quando uno si alza attivo significa che si son svegliate tante cose dentro di lui. Attivo, con il sorriso! La voglia di vivere è tornata più forte che mai. Anche se all'inizio non ti piace, questo qua è un lavoro in cui fai sempre cose diverse, e poi ti piace, hai capito? Diciamo che quando c'è tanto sole è pesante, però bisogna farlo e fai le cose diverse. Non ti stufi. Io mi sveglio contento. È così. È sempre un lavoro, capisci? Ma quando il lavoro ti piace non ti stufi. Hai capito? »

La Porcu, inoltre, attraverso le parole di Kreisberg, afferma: «lo scopo è appunto quello di creare una collettività giusta, in cui un *leader* organizzativo detiene il compito di creare un contesto autocorrettivo di apprendimento continuo, caratterizzato da relazioni basate su mutualità, reciprocità, coinvolgimento, sfida comune e gestione del conflitto. È un potere che attribuisce all'altro dignità e potenzialità elevate, aiutandolo a crescere in autonomia e non nei canoni di un modello predefinito cui l'altro deve conformarsi»(figura 5.3) (Porcu, 2014).



Figura 5-2 Targa dell'azienda Solidalia dichiarante il lavoro di rete tra le varie cooperative sociali e il comune di Padova (Porcu 2014).

Oltre ai numerosi benefici sul benessere psichico l'attività agricola e la fruizione di spazi verdi all'interno dei penitenziari presentano anche numerosi vantaggi sul benessere fisico dei detenuti. Il primo vantaggio deriva dalla stessa autoproduzione di frutta e verdura, questi prodotti infatti vanno ad apportare un notevole miglioramento della dieta dei detenuti, poiché spesso a causa della scarsità dei fondi, sono poco disponibili verdure fresche e di alta qualità (Timler , et al., 2019) (Rice & Lremy , 2008) (Langat, 2016).

Lindemuth, partendo dai benefici derivanti dall'esposizione passiva alla vegetazione, come la fruizione visiva dalla finestra, mette in luce come questo fattore possa influenzare il numero di ricoveri e le richieste di cure mediche dei detenuti.



Figura 5-3 Esempio di esposizione all'ambiente naturale anche in forma passiva dalle finestre delle celle (Lindemuth 2007)

Moore prima di lui aveva osservato l'influenza della posizione, il livello e la visuale della finestra della cella. Aveva osservato in particolare il livelli immunitari (bassi livelli immunitari sono associati ad alti livelli di stress), la frequenza delle patologie gastrointestinali ed all'incidenza di patologie psichiatriche (Moore, et al., 1982).

Lindemuth fa emergere come gli effetti benefici sulla salute non si ripercuotano solo sui detenuti, ma anche sul personale penitenziario e sulle dinamiche organizzative della struttura stessa.

Emergono anche una riduzione degli episodi di autolesionismo e utilizzo di stupefacenti, due gravi problemi che caratterizzano l'istituzione carceraria e che ostacolano la sua valenza rieducativa. Una testimonianza significativa ci viene da una detenuta, Anna Winston afferma: «Sei solo tu ed i fiori. Questo ti fa dimenticare del dramma della prigionia, le pistole, i pettegolezzi e tutte le altre insensatezze. Quando sono entrata c'erano mille occhi ad osservarmi, e non fu piacevole.

La stessa autrice, porta inoltre dei casi virtuosi nello stato di New York, quali il Rikers, Bedford Hills e Sing.

A Bedford Hills, in particolare a partire dall'iniziativa di uno spazio all'aperto per gli incontri dedicati alle madri detenute, si sviluppa una più ampia area verde con finalità terapeutiche e di produzione agricola sempre secondo l'autrice quello che contraddistingue questi istituti è la cooperazione tra l'amministrazione penitenziaria e le realtà associative di volontari, come l'assistenza legale che si occupa di verificare le procedure per facilitare la realizzazione dei progetti oltre alla non trascurabile collaborazione con l'Horticulture Society of New York.

Capitolo 6 IL PANORAMA ITALIANO E DELLA REGIONE MARCHE

Dopo aver ampiamente analizzato le origini, le normative, i vantaggi e gli scopi dell'agricoltura sociale nei penitenziari, risulta fondamentale delineare la situazione presente in Italia e più nello specifico nella regione Marche.

Le iniziative nei carceri sono numerose e variegata, sia per le produzioni che per i sistemi organizzativi nel quale coesistono iniziative gestite direttamente dagli istituti di pena e progetti guidati da cooperative sociali o da aziende agricole.

Pur essendo molteplici le realtà produttive che coinvolgono i ristretti, spesso risulta difficile delineare l'attuale quadro generale.

A tale scopo nel 2007 nasce "Made in carcere", un'associazione di negozi fisici e virtuali per la promozione e la vendita di prodotti realizzati dai detenuti, dentro e fuori le mura.

L'associazione si compone di un totale di 19 punti vendita, i cui negozi principali si trovano a Roma "Vale la pena birra" e "Shop-Economia Carceraria" e a Torino "Freedhome - Creativi dentro".

Oltre alle iniziative private, anche il Ministero della Giustizia ha predisposto una vetrina di promozione delle iniziative dei penitenziari attraverso il sito ministeriale.

Attraverso la piattaforma è possibile trovare molte realtà lavorative penitenziarie attive in numerosi settori, tra cui enogastronomia, vivaismo, mobili e complementi d'arredo, abbigliamento, produzioni artistiche e tanti altri.

Tra i principali prodotti abbiamo olio, vino, birra, miele, formaggi e prodotti ortofruttili freschi.

L'olio risulta molto diffuso tra le iniziative di agricoltura sociale, coinvolgendo un totale di otto penitenziari. In Puglia troviamo due penitenziari attivi situati a Trani e Trepuzzi. La casa circondariale di Trani collabora con un più ampio progetto chiamato "Senza sbarre", nato per il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti. Nel tempo questo progetto ha valorizzato i 10 ha che circondano il penitenziario producendo olio extravergine d'oliva (news24, 2018) (italiapost.it, 2020).

Nel cuore del Salento, nella casa circondariale di Trepuzzi (Lecce) troviamo invece il progetto “Semiliberi” nato nel 2015 per produrre olio partendo dai 200 ulivi di cultivar leccino dell'istituto penitenziario (*figura 6.1*) (semiliberilecce.it, s.d.).



Figura 6-1 Etichetta dei prodotti del carcere di Trepuzzi (LE) (semiliberilecce.it, s.d.).

In Toscana troviamo invece la casa circondariale femminile di Empoli che fin dalla sua apertura nel 1997 prevedeva un'azienda agricola integrata all'istituto, inoltre dal 2015 ogni anno si svolge “La Festa dell'Olio Nuovo” grazie alla collaborazione dell'associazione “La Costruenda” e degli enti locali (valdelsa.net, 2021) (Gonews.it, 2015).

In Sardegna invece gli istituti di pena di Is Arenas e Mamone (Cagliari) producono olio extravergine della cultivar Bosana che viene venduto con il marchio "Galeghiotto" nato nel 2007 (comunicareilsociale.com, 2012).

La cooperativa sociale “Gulliver”, grazie alla collaborazione con la casa di reclusione di Perugia produce olio extravergine DOP dell'Umbria firmato “Podere Capanne”.

Sempre nel centro Italia, abbiamo una produzione di olio extravergine d'oliva biologico nel carcere di Grosseto in associazione con “Together let's Help the Community!” (coopthc.org, s.d.).

Un altro progetto interessante arriva invece dall'istituto minorile di Casal del Marmo (Roma), dove i giovani con la collaborazione di AIAB (Associazione Italiana Agricoltura Biologica) si occupano nella cura di 50ulivi (iltempo.it, 2011).

Un'altra produzione di spicco è quella della birra con sei realtà presenti sul territorio nazionale. In Sicilia, grazie alla proficua collaborazione della casa circondariale di Canicattini Bagni

(Siracusa) con l'associazione l'ArcoLaio, nasce "Panta rei": birrificio artigianale solidale (*figura 6.2*) (fermentobirra.com, s.d.).



Figura 6-2 Etichetta del birrificio del carcere di Canicattini Bagni (Siracusa) (fermentobirra.com, s.d.).

“Una birra per ricominciare”, questo è l'obiettivo di Campus Felix: progetto dell'associazione “FormAzione Viaggio” che agisce nel carcere di Cerignola (Foggia) promuovendo la formazione dei detenuti (newsfood.com, 2012).

A Carinola, carcere di massima sicurezza di Caserta sorge invece “La birra della legalità” progetto nato nel 2012 dalla cooperativa sociale “Carla Laudante”, onlus volta a favorire l'inclusione dei ristretti e fornire uno strumento concreto per il contrasto alla camorra (pupia.tv, 2012).

Nel Lazio, nel carcere di Rebibbia (Roma) nasce e si sviluppa “Vale la pena”, birrificio artigianale che produce e vende nell'omonimo pub. Tutto è nato nel 2012 grazie all'impegno e alla buona volontà di un gruppo di fisioterapisti. Paolo Strano, responsabile del progetto racconta: «Abbiamo conosciuto il mondo della detenzione attraverso la nostra esperienza professionale. Abbiamo incontrato persone con talento e potenzialità inespresse: per questo ci siamo impegnati a fare qualcosa per loro» (*figura 6.3*) (Nappi, 2017).



Figura 6-3 Birrificio Vale La Pena del carcere di Rebibbia (Roma) (Nappi, 2017).

Un altro esempio virtuoso di birrai ristretti ci arriva dalla casa circondariale di Saluzzo (Cuneo). Grazie alla collaborazione dell'allora direttrice Marta Costantino e Andrea Bertola, mastro birraio cresciuto professionalmente tra le celebrazioni irlandesi di San Patrizio e le Alpi Marittime del Cuneese, nasce "Dietro le sbarre". Bertola afferma l'importanza della collaborazione: «Ho voluto fin da subito impostare il nostro modo di concepire il lavoro su uno stato di mutualità. La leadership è orizzontale, ogni decisione viene condivisa». Oggi il bilancio all' attivo è di sei birre, commercializzate con il marchio "Dietro le sbarre", esportando anche negli Stati Uniti d'America (Petrini, 2010).

Dal milanese *malnatt*, ovvero "nato male", nasce l'omonimo marchio del birrificio che opera attraverso la cooperazione dei carceri milanesi di Bollate, Opera e San Vittore per apprendere i segreti della birra, presso l'azienda agricola Morosina, nel Parco del Ticino (*figura 6.4*) (Comune di Milano, 2019).



Figura 6-4 Malnatt birra dei carceri di Milano (Comune di Milano, 2019).

Fra gli altri prodotti di spicco si afferma il miele che viene prodotto in cinque istituti. A partire dal 2011, la casa Circondariale "Dozza" di Bologna ospita le arnie curate dai detenuti che in collaborazione con Alce Nero e Melizia si occupano del benessere di questi imenotteri e della produzione di miele.

Sempre in Emilia-Romagna, abbiamo una produzione di miele millefiori biologico a cura della casa circondariale di Modena ed è firmato Sant'Anna.

L'apiario dell'azienda agricola è composto da 16 famiglie e produce una media annua di 600kg (cittametropolitana.bo.it, s.d.).

La casa di lavoro di Vasto (Chieti), inserita nella Riserva Naturale di Punta Aderci, a pochi passi dalla costa adriatica produce miele d'acacia e millefiori (economiacarceraria.com, s.d.).

In Toscana invece troviamo il miele "THC" cioè "*Together let's Help the Community!*". Si tratta di una onlus che opera a cavallo tra la provincia di Livorno e quella di Grosseto. Attualmente l'apiario è costituito da 22 arnie ed è curato dai detenuti della Casa Circondariale di Massa Marittima (Grosseto) (coopthc.org, s.d.). Un'altra realtà produttiva è quella della Casa circondariale di Melfi in provincia di Potenza (giustizia.it, s.d.).

La Sardegna, coinvolgendo le ex colonie agricole degli istituti Is Arenas, Mamone, e Isili, si contraddistingue per un'ampia varietà di prodotti quali il miele d'eucalipto, di cardo e millefiori oltre al polline di fiori vari.

Molto importante è anche la produzione di vino con sette istituti attivi.

Primo fra tutti il carcere della Gorgona di Livorno con l'ausilio dell'azienda agricola Frescobaldi dà il via al progetto di "Frescobaldi per Gorgona", volto alla produzione di un bianco IGT di Toscana a base di Vermentino e Ansonica.

Un'iniziativa interessante è il vino prodotto esclusivamente da detenuti e da uve provenienti da vigneti che essi coltivano all'interno delle mura della Casa di Reclusione di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino). Il progetto appartenente alla fattoria sociale "Al Fresco di Cantina", gestito dalla cooperativa "Il Germoglio", si occupa di quattro vini bianchi tra cui Irpinia, Fiano, Greco, Coda di Volpe e Falanghina, venduti con il nome "Fresco di galera" (irpiniatimes.it, s.d.).

Anche nella Casa circondariale di Alba, grazie alla collaborazione con l'istituto enologico albese è stato realizzato un corso di formazione professionale per gli ospiti del penitenziario e, a partire dal 2006, è stata intrapresa la produzione viticola (notizie.tiscali.it, s.d.).

Sono tre invece le etichette evocative della casa circondariale di Velletri (Roma): "Sette Mandate", "Recluso" e "Quarto di Luna". Tutto nasce dalla collaborazione della direzione dell'istituto laziale con la cooperativa di detenuti "Lazzaria" affiancati dall'enologo Sergio De Angelis e dell'agronomo Marco de Biase.

A Lariano, vicino a Termoli (provincia di Campobasso) invece è stato realizzato: "In vino veritas" fortemente voluto dalla direttrice Rosa La Ginestra e dal Dirigente Scolastico dell'IPSEOA. L'evento non è infatti un'isolata degustazione di vini pregiati ma si affianca al corso "Aspiranti Sommelier", tenutosi precedentemente nello stesso Istituto, dove i partecipanti hanno potuto entrare nel mondo dei sommelier e che, in vista dell'evento, potranno esibire quanto appreso (termolionline.it, s.d.).

Un'altra interessante iniziativa è quella del carcere di Siano, casa circondariale di Catanzaro dove dal recente accordo tra la direzione del penitenziario Angela Paravati l'azienda vitivinicola "Dell'Aera" di Soveria Simeri, che ha dato la disponibilità a trasformare l'uva dell'istituto in bottiglie di buon vino.

Nell'ambito del programma di rieducazione dei detenuti il carcere "Carmelo Magli" di Taranto ha iniziato un progetto di coltivazione della vite per insegnare il mestiere del viticoltore. L'iniziativa è nata dalla collaborazione della direttrice dell'istituto Stefania Baldassarri con le Cantine San Marzano. La cooperativa di San Marzano di San Giuseppe raccoglie oltre 1200 viticoltori della zona (foodandtec.com, s.d.).

Due sono invece gli istituti che producono zafferano: la casa circondariale di Lorusso e Cotugno (Torino) che lo commercializza con il marchio "Terra e aria di giustizia" e l'istituto Trepuzzi di Lecce con la collaborazione di "Semiliberi".

Le ex-colonie agricole sarde di Is Arenas, Mamone e Isili, partendo dalla forza della collaborazione tra gli istituti e la cooperativa “Galeghiotto” hanno aggiunto alle loro produzioni anche quella casearia con la commercializzazione di Pecorino dolce e stagionato e di ricotta mista di pecora e capra, venduta sia fresca che stagionata, oltre ad un preparato di formaggio fuso (*figura 6.5*) (polizia-penitenziaria.it, s.d.).



Figura 6-5 Prodotto caseario degli istituti sardi Is Arenas, Mamone e Isili venduti con il marchio commerciale “Galeghiotto” (polizia-penitenziaria.it, s.d.).

Variegata è invece la produzione di frutta e verdura che vede coinvolti molti istituti.

La stessa associazione “Semiliberi”, oltre alla commercializzazione di olio e zafferano, produce anche verdura di stagione e, più recentemente ha iniziato anche a trasformarla in conserve per ottimizzarne la disponibilità durante tutto l’arco dell’anno.

A Secondigliano, carcere di Napoli, nasce il progetto di orticoltura sociale sorto dalla collaborazione con l’azienda “Campo Aperto”, l’associazione che include “L’uomo e il Legno” e l’istituto penitenziario. I detenuti producono verdura fresca di stagione, pomodorini del Piennolo del Vesuvio, melanzane lunghe napoletane, zucchine San Pasquale, patate. Tutti i prodotti hanno la certificazione biologica e vengono venduti settimanalmente in cassette da 5-6 kg. In Veneto, grazie alla cooperativa sociale “Rio Terà dei Pensieri” nella casa di reclusione femminile della Giudecca di Venezia le detenute si occupano dell’orto biologico 1994 che si estende per 6000 m². Quest’orto fu denominato “L’orto delle meraviglie” ed è un progetto che nasce nel 1994 (rioteradeipensieri.org, s.d.).

Due invece sono gli istituti di pena che coltivano e confezionano la camomilla e sono la Casa circondariale femminile di Pozzuoli, che vende le tisane con il marchio dell'omonima cooperativa "Le Lazzarelle", e il carcere San Michele di Alessandria dove i detenuti oltre alla coltivazione della preziosa pianta officinale trasformano una parte di produzione in distillati (figura 6.6) (beverfood.com, s.d.) (lacucinaitaliana.it, s.d.).



Figura 6-6 Camomilla Lazzarelle del carcere femminile di Pozzuoli (Napoli) (beverfood.com, s.d.).

In Sicilia, dal desiderio di coniugare un'attività rieducativa con la valorizzazione dei prodotti regionali nasce la cooperativa "L'Arcolaio" che, in collaborazione con la casa di reclusione di Siracusa, si occupa della produzione di mandorle, successivamente commercializzate come prodotto secco o trasformato in prodotti di pasticceria secca senza glutine insieme ad agrumi e pistacchi di Sicilia, il tutto sotto il marchio "dolci evasioni" (arcolaio.org, s.d.) (italiachecambia.org, s.d.).

Sempre all'insegna della valorizzazione dei prodotti regionali nasce la coltivazione della "fagiolina" del lago Trasimeno. Questa è una varietà locale di fagiolo dall'occhio originaria dell'Africa centrale e coltivata nel territorio umbro a partire dall'epoca romana. Nel 2002 dopo la nascita della cooperativa per la protezione del legume nasce l'intesa tra la cooperativa Gulliver e la casa circondariale di Perugia (giustizia.it, s.d.). Nell'orto del carcere di Modena le principali coltivazioni sono invece due: la fragola biologica di Modena e l'insalata, commercializzata con il marchio Sant'Anna.

Oltre alle numerosissime coltivazioni agro-alimentari, troviamo anche due penitenziari che operano nel settore florovivaistico: la casa di reclusione Bollante (Milano) che in collaborazione con l'associazione "Cascina Bollante" produce una serie di essenze tra cui gerani e rose; mentre la casa circondariale Sant'Anna di Modena produce, oltre ai gerani, pothos, begonie, gelsomini ed altre ornamentali (*figura 6.7*) (cascinabollate.org, s.d.) (provincia.modena.it, s.d.).



Figura 6-7 Produzione florovivaistica della cooperativa Cascina Bollante svolta dai detenuti dell'omonimo carcere milanese (cascinabollate.org, s.d.).

Nella nostra regione sono presenti ben otto istituti penitenziari, la cui distribuzione provinciale risulta la seguente: tre nella provincia di Pesaro-Urbino, due per Ancona, una per ognuna delle restanti province di Ascoli, Macerata e Fermo. Risulta cruciale inoltre specificare che la casa Circondariale di Camerino risulta attualmente chiusa a seguito dell'inagibilità determinata dal terremoto del 2016.

Nella regione Marche l'attività agricola svolta dai detenuti dentro e fuori dalle mura risulta prevalentemente svolta con funzione rieducativa e formativa e raramente essa si concretizza nella commercializzazione dei prodotti.

Costituisce un esempio peculiare la casa circondariale di Marino del Tronto (Ascoli Piceno). Nel 2019, grazie dalla coordinazione dell'amministrazione penitenziaria e della Regione, è stata effettuata la piantumazione di alberi di ulivo, piante officinali e ornamentali e inoltre è stato avviato l'orto. Nel 2020, grazie agli sforzi dell'Assam (Agenzia per i Servizi nel Settore

Agroalimentare della regione Marche) in collaborazione con il Consorzio Idrico Piceno, è stato possibile ampliare il progetto. Il progetto è in crescita e permette una maggior partecipazione dei detenuti di prendere parte ad uno spazio verde autogestito (*figura 6.8*).



Figura 6-8 Orto sociale del carcere di Marino del Tronto (marchenotizie.info, s.d.).

Sempre nell'istituto ascolano, è stata realizzato il progetto “Oggi cucinate con noi”, laboratorio di cucina sul tema stagionalità ortofrutticola e valorizzazione dei piatti della tradizione locale. Hanno aderito all'iniziativa l'Assam e quattro chef dell'Unione regionale cuochi Marche che hanno cucinato con quindici degli ospiti dell'istituto. La vicepresidente Anna Casini, assessore all'Agricoltura, ha commentato: «La Regione Marche tiene molto alle questioni legate all'agricoltura sociale. [...] A Marino abbiamo già realizzato l'orto e piantato alberi da frutto, i cui prodotti, sono stati oggi simbolicamente impiattati dagli chef, allo scopo di dare continuità a una bella esperienza formativa e ricreativa per i detenuti coinvolti» (marchenotizie.info, s.d.).

Completamente diversa è la realtà della "Cooperativa Tarassaco" che opera con i detenuti della casa circondariale di Fermo. In questo caso i ristretti lavorano fuori dall'istituto e con il personale della cooperativa. I ristretti si occupano di attività per aziende, enti e privati, lavorando per il mantenimento del verde, il ripristino di vecchi uliveti e la potatura. Oltre ai lavori su commissione e alla coltivazione dell'orto, i detenuti operano nella tenuta della cooperativa per la produzione olivicola e degli oli essenziali (cooperativatarassaco.it, s.d.).

Si fa nota di come le attività gestite in associazione con le cooperative sociali e le aziende agricole abbiano una vocazione più marcatamente imprenditoriale. Questo rappresenta un punto di forza poiché predispone una continuazione del processo produttivo, producendo utili per promotori e offrendo un'opportunità di lavoro dopo la fine della pena.

Una posizione intermedia tra la pura gestione intramuraria e l'imprenditorialità esterna è rappresentata invece dall'attività della casa di reclusione "Barcaglione" (Ancona) che prevede alcune attività interne all'istituto ed altre guidate da enti esterni.

Barcaglione di Ancona è stato favorevole ad attività legate all'agricoltura sin dalla sua apertura nel 2006. Ma come si è realizzato questo progetto? Per prima cosa è stato messo a dimora un uliveto nei terreni circostanti l'istituto ed è stato attivato un corso di apicoltura per la popolazione carceraria. Queste attività sono state le prime di una serie di proposte "green" all'interno della struttura, offerte formative che non avrebbero avuto luogo se non si fosse pensato che l'agricoltura ha effetti educativi concreti, sia nel quotidiano che in prospettiva al reinserimento nella società. Con l'aiuto dei volontari della Coldiretti di Ancona, i 40 detenuti che hanno aderito all'iniziativa hanno cominciato a curare l'orto dell'istituto, gestire il verde della struttura e, dal 2015, svolgere servizio presso il birrificio interno. Questo, pur collocandosi fisicamente dentro l'istituto di pena opera sotto la supervisione del Birrificio Guarnera di Jesi. Oltre all'orto e la birra, nel carcere più virtuoso delle Marche si produce miele anche grazie alle arnie presenti nell'istituto. Nei progetti futuri della casa di reclusione sono previsti, inoltre, l'installazione di un pollaio e l'allevamento di capre da latte (*figura 6.9*) (valfrutta.it, s.d.) (anconanews.it, s.d.).



Figura 6-9 Mercatino di Natale con prodotti del Barcaglione (anconanews.it, s.d.).

Di impronta prettamente educativa è invece l'iniziativa di collaborazione tra il carcere di Montacuto (Ancona) e a la Condotta Slowfood di Ancona e Conero, da sempre impegnata nella promozione del cibo buono, pulito, giusto.

“Sprigioniamo il gusto” è il titolo del progetto di educazione alimentare, attraverso il quale offrire una speciale forma di libertà, seppur puramente mentale, sensoriale, di crescita personale, di distrazione nella routine quotidiana della detenzione. Nel 2016, dopo una prima scrittura del progetto da parte di Slowfood, l'istituto ha svolto una selezione dei detenuti ammessi all'iniziativa. Il progetto si è articolato su tematiche quali l'olio, il vino, la pasta e il mosciolo selvatico di Portonovo, sviluppandosi attraverso lezioni teoriche, attività pratiche e degustazioni.

I partecipanti sono stati dieci, con età compresa tra i 25 ed i 50 anni di cui tre legati a crimini connessi alla droga ed uno per rissa. Si vuole sottolineare come non siano stati gli operatori a chiedere il motivo della detenzione, ma piuttosto i ristretti si siano sentiti liberi di aprirsi con i promotori del progetto, i quali si sono inseriti nell'ambiente carcerario come ospiti silenziosi, non giudicanti. Significativa è l'esperienza di Ludovica Lancianese, membro del presidio Slowfood coinvolto: «Ciò che mi ha più impressionata è l'allegria, la loro capacità di sdrammatizzare. Sembrava quasi che fossero loro a doverci far sorridere. Ho avuto modo di vedere da vicino le interazioni tra il personale penitenziario e i detenuti, sapevano prendere con leggerezza i richiami e rimettersi in riga. L'incontro con loro è stato importante perché mi ha mostrato un altro volto della detenzione. Sembravano quasi dire silenziosamente: sì, ho sbagliato, ma sono una persona come te, vorrei solo un'altra possibilità» (corriereadriatico.it, s.d.) (Lancianese, 2021).

Capitolo 7 CONCLUSIONI E PROSPETTIVE FUTURE

Questo elaborato fin dalla sua introduzione non si intende conclusivo ma come una prima analisi sull'agricoltura sociale in carcere.

Partendo da un forte interesse per lo studio del benessere umano coniugato allo studio dell'universo naturale, questa tesi di laurea vuole mostrare come questi due universi conoscitivi siano strettamente legati.

Questo lavoro mette le sue radici nella ricerca storica del rapporto tra agricoltura e sistema penitenziario.

Fin da i suoi albori il carcere moderno ha interagito con l'universo agrario, o meglio lo ha utilizzato come strumento. Mentre agli inizi del secolo passato il lavoro agricolo veniva utilizzato come mezzo economico a basso costo per realizzare bonifiche e altre opere pubbliche, ignorando quasi nella totalità dei casi le condizioni e gli effetti che questa attività produceva sui detenuti; la prospettiva contemporanea si è pressoché ribaltata. Oggi il binomio agricoltura carcere non si traduce più in lavoro forzato ma in strumento rieducativo, volto a favorire il benessere dei ristretti durante la loro permanenza in carcere e fornire un'occasione di riscatto una volta scontata la pena.

«Una carcerazione sensata ha quale suo fine il ritorno
di un uomo migliore nella società [...].

La mera custodia del corpo non equivale a sicurezza
perché è criminogena. Occorre lavorare invece
sul cambiamento interno dell'uomo,
dargli la possibilità di esplorarsi e di ricostruire
un percorso migliore per lui e per la società cui appartiene»

Giovanna Di Rosa, magistrato di sorveglianza (Ciaparoni & Di Rosa , 2007).

Oltre all'analisi storica del rapporto tra carcere agricoltura è stata analizzata l'origine e la valenza del concetto di Istituzione totale e condizione detentiva.

Sono state successivamente analizzate le leggi che disciplinano il lavoro carcerario, ripercorrendo le evoluzioni giuridiche avvenute negli ultimi decenni, ed osservando le peculiarità che contraddistinguono il lavoro intramurario ed extra murario; nonché approfondendo le attuali possibilità di intraprendere progetti dentro e fuori dal carcere con agevolazioni e contributi per le imprese e le cooperative sociali.

Sono stati infine analizzati i molteplici vantaggi che l'agricoltura sociale offre alle persone detenute e al miglioramento dei rapporti fra personale e direzione penitenziaria con i reclusi.

In particolar modo sono stati osservati i risvolti positivi dell'esposizione ambientale attiva (come la pratica agricola) e passiva come osservare il giardino oltre le mura della cella. Relativamente all'utilità dell'ambiente naturale sugli aspetti del benessere cognitivo è stato riscontrato un abbassamento dei livelli di stress, una facilitazione della ripresa delle capacità attentive, una diminuzione dell'impulsività nel prendere le decisioni e un aumento della creatività.

Numerose sono le ripercussioni positive dal punto di vista relazionale: il lavoro agricolo favorisce lo sviluppo di relazioni sociali tra i partecipanti e dei detenuti con il personale e la direzione penitenziaria. Inoltre, si instaura un clima di non giudizio volto all'ascolto e all'apertura verso l'altro che mette le basi per un buon lavoro di gruppo in cui tutti i soggetti coinvolti, a prescindere dal loro ruolo possano sentirsi parte attiva dell'iniziativa potendo apportare il proprio contributo al fine del raggiungimento dell'obiettivo comune.

Inoltre, i detenuti trovano nel lavoro agricolo un'occasione di rafforzamento della propria autostima e la possibilità di autoaffermazione (*empowerment*), nonché una profonda empatia verso il mondo vegetale con cui si instaura un continuo confronto ed occasione di riflessione.

Infine è stato valutato l'influsso dell'ambiente sulle patologie gastrointestinali e le richieste di cure mediche nelle infermerie.

L'agricoltura dentro e fuori al carcere oltre a produrre frutta e verdura per l'autoconsumo e quindi migliorare la dieta dei detenuti, rappresenta la possibilità di guadagnare un po' di denaro utile anche in carcere per il soddisfacimento delle esigenze dei detenuti e per poter contribuire al mantenimento delle loro famiglie.

Seppur piena di vantaggi, l'agricoltura nelle carceri, in Italia, rappresenta una virtuosa eccezione nel sistema penitenziario nazionale, si riconoscono però i numerosi progressi fatti negli ultimi anni, grazie ai quali sono potuti aumentare il numero di progetti avviati e soprattutto quelli portati a conclusione. Al 31 dicembre 2018 su 59.655 detenuti complessivamente presenti nelle carceri italiane, i lavoratori erano 17.614, questo numero risulta ancora esiguo se viene considerato che il lavoro, l'istruzione e la formazione professionale vengano considerati strumenti cardine atti a rendere la pena rieducativa. Oltre ad intensificare le iniziative si ritiene utile ampliare la ricerca relativamente alla valenza terapeutica dell'agricoltura per le problematiche di dipendenze da sostanze psicoattive, strettamente legate all'ingresso in carcere. Inoltre si auspica l'ampliamento delle iniziative per far sì che il lavoro iniziato in carcere si possa protrarre oltre i 6 mesi dopo la scarcerazione (termine ultimo per cui si risulta candidabili alle agevolazioni previste dalla legge), a tale scopo si auspica la creazione di una lista con i detenuti che hanno partecipato alle varie iniziative di agricoltura dentro e fuori le mura carcerarie allo scopo di favorirne una più agevole fruizione delle imprese agricole in cerca di personale.

RIFERIMENTI

- Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie* (2013) Gazzetta ufficiale dell'Unione europea.
- Amerio , P. & Piccardo, . C., 2000. *L'empowerment tra individuo e organizzazione, in Psicologia di comunità*. Bologna: il Mulino.
- anconanews.it, s.d. *anconanews.it*. [Online]
Available at: <https://www.anconanews.it/2021/01/23/ancona-orto-sociale-dai-detenuti-del-barcaglione-un-raccolto-di-oltre-200-cassette-di-frutta-e-verdura/>
- Anon., s.d. *Multifunctionality in a vegetable garden*, s.l.: Second International Conference on Agriculture in an Urbanizing Society Reconnecting Agriculture and Food Chains to Societal Needs .
- Antigone , 2019. *Il carcere secondo la Costituzione- XV rapporto sulle condizioni di detenzione*, s.l.: s.n.
- arcolaio.org, s.d. *arcolaio.org*. [Online]
Available at: <https://www.arcolaio.org/it/content/6-la-nostra-storia>
- Bagnoli, V., 2008. *Subcultura penitenziaria e trattamento rieducativo*, s.l.: s.n.
- Berry , M., Repke , M., Nickerson, N. & Conw, L., 2015. *Making time for nature: Visual exposure to natural environments lengthens subjective time perception and reduces impulsivity*, s.l.: PloS One.
- Berto, R., 2005. *Exposure to restorative environments helps restore attentional capacity*, s.l.: Journal of Environmental Psychology.
- Berttotti , G., 2016. *Carcere e lavoro: effetti sulla recidiva*. s.l.:s.n.
- beverfood.com, s.d. *beverfood.com*. [Online]
Available at: <https://www.beverfood.com/caffe-lazzarelle-prodotto-carcere-femminile-pozzuoli-wd3178/>

- Brown, G. & Brady, G., 2020. *Collaborative research: Working together to deliver land-based prison initiatives*, s.l.: Methodological Innovatins.
- Casciato, 2000. s.l.: s.n.
- cascinabollate.org, s.d. *cascinabollate.org*. [Online]
Available at: <https://cascinabollate.org>
- Castelletti, P., 2006. La metafora della resilienza: dalla psicologia clinica alla psicologia dell'assistenza umanitaria e della cooperazione. *Nuove tendenze della psicologia*, Vol.4 n.2 settembre, p. 211.
- Centro Istruzione Professionale e Assistenza Tecnica della Confederazione Italiana Agricoltori, 2003. *La terra oltre il cancello-Esperienze di agricoltura biologica presso la Casa Circondariale S. Pio X di Vicenza*, s.l.: s.n.
- Ciamperoni, A., 2009. Agricoltura e detenzione : quando lavorare non stanca. *Servizi sociali oggi*, 4\2009, pp. 32-33.
- Ciampironi, A., 2009. Dalle colonie agricole dell'800 a vere occasioni di riscatto. *BioagriCultura*, bimestrale di AIAB n.113/09.
- Ciaparoni, A. & Di Rosa, G. M. d. s., 2007. Il lavoro agricolo rende più liberi, anche all'interno delle carceri. *Dossier AIAB*, p. 81.
- Cimino, F., 2007. *Verso nuove istituzioni totali? I centri di permanenza temporanea*, s.l.: Università degli studi di Torino.
- cittametropolitana.bo.it, s.d. *cittametropolitana.bo.it*. [Online]
Available at:
<https://www.cittametropolitana.bo.it/sanitasociale/Engine/RAServePG.php/P/1518010010300/FC/01>
- Comune di Milano, 2019. *Comune di Milano*. [Online]
Available at: <https://www.comune.milano.it/comune/palazzo-marino/garanti-comitati-e-delegati/garante-dei-diritti-delle-persone-private-della-liberta/ rassegna-stampa-e-news/-malnatt-la-birra-nata-in-carcere>
- comunicareilsociale.com, 2012. *comunicareilsociale.com*. [Online]
Available at: <https://www.comunicareilsociale.com/2012/12/30/galeghiotto-il-marchio-di-qualita-che-viene-dal-carcere/>

- cooperativatarassaco.it, s.d. *cooperativatarassaco.it.* [Online]
 Available at: <http://www.cooperativatarassaco.it>
- coopthc.org, s.d. *coopthc.org.* [Online]
 Available at: <https://coopthc.org/i-nostri-prodotti/olio/>
- corriereadriatico.it, s.d. *corriereadriatico.it.* [Online]
 Available at: https://www.corriereadriatico.it/ancona/ancona_slow_food_montacuto_cibo_riscatto_carcerati-1482270.html
- D'Alonzo, R., ARSIA & Triarico, C., 2010. *Guida per l'inserimento lavorativo di detenuti in agricoltura- Conoscenze utili per le aziende agricole*, s.l.: APAB.
- economicarcarceraria.com, s.d. *economicarcarceraria.com.* [Online]
 Available at: <https://economicarcarceraria.com/prodotto/miele-millefiori-125-gr-copia/>
- fermentobirra.com, s.d. *fermentobirra.com.* [Online]
 Available at: <https://www.fermentobirra.com/microbirrifici/sicilia/birrificio-panta-rei>
- Ferrari, M., 2016. *L'agricoltura sociale in Italia: produrre vegetali, produrre relazioni*, s.l.: s.n.
- Finuola, R., Pascale, A. & Scornaienghi, M., 2008. *L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, s.l.: s.n.
- foodandtec.com, s.d. *foodandtec.com.* [Online]
 Available at: <http://www.foodandtec.com/it-it/il-vino-in-carcere>
- Foucault, M., 1975. *Surveiller et punir: Naissance de la prison*. Gallimard Paris a cura di s.l.:s.n.
- Gambardella, A., 2006. *Le colonie penali nell'arcipelago toscano*, s.l.: s.n.
- GAZZETTA UFFICIALE UNIONE EUROPEA, 2013. Agricoltura sociale :terapie verdi e politiche sociali e sanitarie. 2013/C44/07 C44/44.IT, p. 2.
- giustizia.it, s.d. *giustizia.it.* [Online]
 Available at: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_21_1.page?facetNode_1=12_1_7&contentId=PRD610305&previousPage=mg_1_21

- giustizia.it, s.d. *giustizia.it* [Online]
 Available at: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_21_1.wp?contentId=PRD164080
- Goffman, E., 1961. *Asylum*. s.l.:s.n.
- Gonews.it, 2015. *Gonews.it* [Online]
 Available at: <https://2017.gonews.it/2015/11/23/festa-dellolio-nuovo-lazienda-agricola-del-carcere-torna-a-produrre/>
- Gonnella , P., 2019. *Il carcere secondo la Costituzione -XV rapporto sulle condizioni di detenzione*, s.l.: s.n.
- iltempo.it, 2011. *iltempo.it* [Online]
 Available at: https://www.iltempo.it/roma-capitale/2011/12/25/news/roma-capitale_2011_12_22_news_casal-del-marmo-br-detenuti-contadini-nell-uliveto-biologico-br-6nell-istituto-penitenziario-m-22525366/
- irpiniatimes.it, s.d. *irpiniatimes.it* [Online]
 Available at: <https://www.irpiniatimes.it/nel-carcere-di-santangelo-dei-lombardi-nuove-opportunita-oltre-il-vino-si-producono-erbe-e-marmellate/>
- Istat, 15/12/2020. *numero di detenuti per reato*, s.l.: s.n.
- italiachecambia.org, s.d. *italiachecambia.org* [Online]
 Available at: <https://www.italiachecambia.org/2020/10/arcolaio-ex-detenuti-trovano-lavoro-valorizzando-territorio-faccio-cosi-301/>
- italiapost.it, r., 2020. *italiapost.it* [Online]
 Available at: <https://italiapost.it/senza-sbarre-il-progetto-di-don-riccardo-agresti-e-don-vincenzo-giannelli>
- Kaplan, R., 1973. *Some psychological benefits of gardening*, s.l.: Environment and Behavior.
- Kaplan, S., 1995. *The restorative benefits of nature: toward an integrative framework*, s.l.: Journal of Environmental Psychology.
- Kogoj , L. N. et al., 2015. s.l.: Second International Conference on Agriculture in an Urbanizing Society Reconnecting Agriculture and Food Chains to Societal Needs.
- lacucinaitaliana.it, s.d. *lacucinaitaliana.it* [Online]
 Available at: https://www.lacucinaitaliana.it/storie/luoghi/camomilla-carcere-alessandria/?refresh_ce=

- Lancianese, L., 2021. *Presidio Slowfood Ancona e Conero* [Intervista] 2021.
- Langat, K. C., 2016. Effects of Farming Rehabilitation Programmes on Short Term Offenders Serving in Shikusa Farm Prison in Kakamega County, Kenya. *International Journal of Novel Research in Humanity and Social Sciences*, Vol. 3, Issue 3, pp. 65-80.
- Legge, n. 1. /., 2000. *Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti*, s.l.: s.n.
- Levitan, B., 1970. Teaching agriculture in prison. *Journal of Correctional Education*.
- marchenotizie.info, s.d. *marchenotizie.info*. [Online]
Available at: <https://www.marchenotizie.info/46700/i-detenuti-del-carcere-di-marino-del-tronto-ai-fornelli-con-gli-chef-delle-marche>
- Menon & Sanjay , T., 1999,. Psychological empowerment: Definition, measurement, and validation.. *Revue canadienne des sciences du comportement-Canadian Journal of Behavioural Science*, Vol. 31(3) July, pp. 161-164.
- Moore, E., Arch , D. & A.I.A, 1982. A prison environment's effect on health care service demands. *Journal of Environmental systems*, Vol. 11(1), pp. 18-34.
- Munna, A., 2014. *Le funzioni attentive e la riabilitazione neuropsicologica*, s.l.: Redazione METAIntelligenze-Centro studi internazionale.
- Nappi, R., 2017. *ilmessaggero.it*. [Online]
Available at: https://www.ilmessaggero.it/roma/storie/i_detenuti_di_rebibbia_la_birra_artigianale_la_n_ostra_seconda_possibilita-2219313.html
- news24, R., 2018. *andria.news24.city*. [Online]
Available at: <https://andria.news24.city/2018/01/11/olio-extravergine-del-progetto-senza-sbarre-donato-a-papa-francesco/>
- newsfood.com, 2012. *newsfood.com*. [Online]
Available at: <https://www.newsfood.com/carcere-di-cerignola-in-arrivo-la-birra-della-legalita/>
- notizie.tiscali.it, s.d. *notizie.tiscali.it*. [Online]
Available at: <https://notizie.tiscali.it/economia/articoli/valelapena-vino-dei-detenuti-alba/>
- ONU, 1995. *Regole minime per il trattamento dei detenuti:risoluzione ONU 30\08\1995*, s.l.: s.n.

- ORDINAMENTO PENITENZIARIO, 1975. *Legge n 354 del 1975 art.20 , art 21 O.P.*, s.l.: s.n.
- Petrini, C., 2010. *La Repubblica*. [Online]
Available at: https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/05/23/il-birraio-dietro-le-sbarre-dal-carcere.to_026il.html
- polizia-penitenziaria.it, s.d. *polizia-penitenziaria.it*. [Online]
Available at: <https://www.polizia-penitenziaria.it/fiamme-azzurre/pattinaggio-arotelle/1854-pattinaggio-marangoni-stavolta-e-argento.html>
- Porcu, M., 2014. *Ritrovare il diritto ad essere persona nel lavoro a contatto con la terra Caso studio: l'Azienda Agricola Solidalia*, s.l.: s.n.
- provincia.modena.it, s.d. *provincia.modena.it*. [Online]
Available at: <https://www.provincia.modena.it/comunicato-stampa/la-fattoria-biologica-del-carcere-santannaprotagonista-giovedi-19-giugno-al-congresso-ifoam/>
- pupia.tv, 2012. *pupia.tv*. [Online]
Available at: <https://www.pupia.tv/2012/11/campania/un-birrificio-nel-carcere-di-carinola-il-progetto-della-coop-carla-laudante-2/32211>
- Rice , J. S. & Lremy , L., 2008. *Impact of Horticultural Therapy on Psychosocial Functioning Among Urban Jail Inmates*, s.l.: Journal of Offender Rehabilitation.
- Richards , H. J. & Kafami, D., 2008. *Impact of Horticultural Therapy on Vulnerability and Resistance to Substance Abuse Among Incarcerated Offenders*, s.l.: Journal of Offender Rehabilitation.
- rioteradeipensieri.org, s.d. *rioteradeipensieri.org*. [Online]
Available at: <https://www.rioteradeipensieri.org/attivita/orto-biologico-meraviglie/>
- Schmutz , U., Lennartsson, M., Williams, S. & Devere, M., 2014. *The benefits of gardening and food growing for health and wellbeing*, s.l.: Garden Organic and Sustain.
- Selye, H., 1936. *A syndrome produced by diverse noxious agents*, London: Nature.
- Selye, H., 1974. *Stress without Distress*. New York, J.B. Lippicott,: s.n.
- semiliberilecce.it, s.d. *semiliberilecce.it*. [Online]
Available at: <https://www.semiliberilecce.it/>

- termolionline.it, s.d. *termolionline.it*. [Online]
 Available at: <https://www.termolionline.it/news/cultura/598332/in-vino-veritas-i-detenuti-del-carcere-di-larino-nel-magico-mondo-della-degustazione>
- Timler , K., Brown , H. & Varcoe, C., 2019. *Growing connection beyond prison walls: How a prison garden fosters rehabilitation and healing for incarcerated men*, s.l.: Journal of Offender Rehabilitation.
- Ulrich , R. & Parson, R., 1992. *Influence of passive Experiences with individual well-being and health, The role of horticulture in human well-being and social development* , Chapter 15 p.93-105, s.l.: s.n.
- Ulrich , R., Simons , R., Losito, B. & Fiorito, E., 1991. *Stress recovery during exposure to natural and urban enviroments*. s.l.:Journal of Enveiromental Psychology.
- valdelsa.net, 2021. *valdelsa.net*. [Online]
 Available at: <https://www.valdelsa.net/notizia/festa-dell-olio-nuovo-l-azienda-agricola-del-carcere-empolese-torna-a-produrre>)
- valfrutta.it, s.d. *valfrutta.it*. [Online]
 Available at: <https://www.valfrutta.it/magazine/scopriamo-lundefinedorto-sociale-nella-casa-di-reclusione-barcaglione/>
- Vianello, F., 2012. *Il carcere-sociologia del penitenziario*. s.l.:Carrocci Editore.
- Vieira, C. A., 2008. Le origini delle prigioni. *Ristretti orizzonti*.
- Williamsa, K. J. H. et al., 2018. *Conceptualising creativity benefits of nature experience: Attention restoration and mind wandering as complementary processes*, s.l.: Journal of Environmental Psychology.
- Zimmerman, 1995. *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, C. Piccardo, .. s.l.:s.n.

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo percorso le persone da ringraziare sono tantissime ed è difficile scegliere da chi cominciare.

Il completamento di un ciclo di studi potrebbe rappresentare un traguardo, ma io credo sia più un nuovo inizio.

La stessa realizzazione di questa tesi è stata un'avventura, una sfida a realizzare un sogno, a seguire una passione.

Ho sempre tante idee ma non sempre riesco a dar loro un corpo.

Il primo grazie va al Professore Gianfranco Romanazzi che con la sua spiccata determinazione e insistenza mi ha spinto a non fermarmi davanti alle difficoltà burocratiche e a insistere per potermi esprimere pienamente.

La mia grande gratitudine va alla Dottoressa Martina Perugini, che fin dal primo incontro ha risposto con entusiasmo alla mia richiesta fuori dal coro. Non ha vacillato davanti a una studentessa proveniente da un altro corso di studi.

Grazie Professoressa per la motivazione che ha saputo darmi, alla disponibilità e alla pazienza dimostrata nei miei confronti. È stato un piacere lavorare con Lei. Ha saputo guidarmi nella scrittura di questo elaborato cercando un equilibrio tra libertà di approfondimento e rigore scientifico. Mi sento sinceramente arricchita da questa da quest'esperienza e spero vivamente di avere nuove occasioni di collaborazione.

Ringrazio tutta la mia famiglia, che fin dalla mia nascita ha saputo prendersi cura di me amandomi con pregi e difetti.

Un grande bacio va a mia nonna che per me ha smesso di invecchiare, perché nei suoi occhi luminosi si rispecchia la gioia che sa trasmettere a chi ha la fortuna di incontrarla, a mio zio che mi è stato vicino in questo nuovo percorso universitario.

Ringrazio i miei genitori con cui non mancano le occasioni di scontro e confronto, perché dalla discussione si può uscire rafforzati, vi voglio bene e sono felice che mi abbiate insegnato a lottare per conseguire i miei obiettivi.

A zia Antonella, zio Pino e Leonardo sono felice di avervi ritrovati.

A mia sorella, con cui tanti sono i punti in comune quante le divergenze, alla nostra unione.

A Gabriele, perché in questi tre anni mi ha incontrata, conosciuta e non è scappato via. Pasquino, grazie per il supporto e la sopportazione, sei una persona bellissima.

Ringrazio anche tutti i compagni di viaggio nelle Marche: Alice, Alex, Antonio, Eleonora, Giacomo, Luana, Musta, Stefano e tutti i colleghi del corso di laurea con cui ho condiviso la scoperta del mondo naturale, le difficoltà universitarie e tante passioni.

Alle persone incontrate a Lisbona: a Luis, il mio spirito guida portoghese, a Katherine con le sue iniziative, alla mia famiglia brasiliana che mi ha adottato, *Obrigada*, Francelina, a Maria Francisca, la sorella cilena che non mi aspettavo di incontrare, a Mavi, compagna di lockdown.

Voglio ringraziare tutti gli amici.

A Barton, il fratello che ho sempre voluto. Ci siamo incontrati combattendo e siamo finiti a sfornare biscotti, siamo matti allo stesso modo, e viviamo nel nostro universo parallelo.

Alle Vicine, sempre unite e sollecite a sostenersi a vicenda: Selene, di cui ho seguito le orme e Chiara, che con la sua fermezza sa mettermi in discussione. Non so come dare corpo al vostro essere splendide, basti dire che sapete sopportare me e Giada e questo dice più di mille parole.

A Lara, sorella secondo il rito mongolo, siamo così storte che quando camminiamo insieme non cadiamo ma ci compensiamo.

A Rebecca, per cui nutro un profondo affetto e una grande stima che non so esprimere, grazie per questi 20 anni di amicizia.

A Veronica, vulcano inesorabile, esempio di spirito di sopravvivenza, di adattamento e tenacia.

A Edoardo, *cerqua* di nome e di fatto, alla tua fermezza e alla saggezza popolare che ti contraddistingue.

Un grande abbraccio va anche agli avventurieri di Padova: siamo cresciuti come cuccioli insieme, abbiamo fatto tante prime esperienze, abbiamo esplorato le nostre menti, analizzato il mondo circostante. Siamo impazziti insieme, abbiamo bevuto, riso, fatto follie, siamo stati solidali; tutti i vostri nomi non entrerebbero in questa pagina ma in me il ricordo rimane acceso.

Sono grata per il luogo in cui sono nata, dove sono cresciuta e dove ho scelto di ritornare; per tutte le persone che ho incontrato lungo il percorso, quelle che hanno camminato insieme a me e quelle che hanno preso un altro bivio, a chi mi ha appoggiato e chi mi ha osteggiato.

Alla mia mamma francese Chantal che vive oltre le colonne d'Ercole: *les études agronomiques, ils ne m'ont pas corrompue, ils m'ont donné nouveaux outils*.